

Messa del Crisma

CATTEDRALE DI MAZARA DEL VALLO

Mercoledì santo, 16 marzo 2025

Omelia della celebrazione

Carissime sorelle, carissimi fratelli,

saluto e ringrazio S. E. Mons. Domenico Mogavero, S. E. Mons. Vito Rallo, voi tutti carissimi presbiteri e diaconi, religiosi/e, consacrati, seminario, cresimandi.

Questa solenne assemblea è, in un certo senso, “preludio alla pasqua del Signore”, “che segna la sconfitta dell’antico avversario e l’evento stupendo della nostra redenzione”.

Ancora una volta, quest’oggi, risplende sul capo della nostra amata Chiesa di Mazara, l’olio della letizia e della consolazione, l’olio della regalità e della consacrazione, l’olio della profezia e della comunione. Ancora una volta, quest’oggi, godiamo la bellezza della fraternità e assaporiamo la dolcezza della vita insieme. Su di noi, figli di Aronne, torna a scorrere l’olio dell’esultanza, fino all’orlo delle nostre vesti battesimali (cfr Sal 133).

Quanto bisogno di luce in questo mondo così oscuro! Quanto bisogno di vita in questo tempo di lutto! Quanto bisogno di sicurezza in questa terra di cenere! Quanto bisogno di consolazione, che sollevi gli spiriti mesti degli uomini e delle donne di questa storia!

È sempre la Parola di Dio ad interpretare la nostra storia contemporanea. La interpreta con realismo e la illumina con speranza. Così afferma il libro dell’Apocalisse, che abbiamo poc’anzi proclamato: «Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra» (Ap 5,1).

La Parola di Dio non è mai solo una parola, non è mai solo un suono. È piuttosto il principio di rinnovamento della storia. La Parola di Dio crea la realtà, così come creò il mondo all’origine di ogni cosa. Nel libro della Genesi è scritto: «E Dio disse: “Sia la luce!” E luce fu» (Gn 1,3), per significare la potenza e la funzione creatrice della Parola di Dio, che crea la vita, crea la storia. Per noi, carissimi, è di fondamentale importanza ricordare l’azione creatrice della Parola di Dio, poiché diversamente potremmo essere tentati di credere che la storia è semplicemente governata dagli uomini, in balia dei loro pensieri, dei loro desideri di grandezza e di dominio. Certo, stando a vedere ciò che accade nel mondo, una simile tentazione si fa insistente. Sembra infatti che la storia sia davvero decisa dai pochi “uomini forti”, che determinano il corso degli eventi con i loro progetti. Sembra che all’uomo sia possibile “fare” tutto ciò che vuole, in modo indisturbato. Egli decide, e la storia è fatta, senza che alcuna forza possa contrastarlo, senza che nessuno possa cambiare direzione ad un mondo colmo di “disgrazia” e di “guerra”. E invece, giunge la Parola di Dio, parola di “apocalisse”, cioè di “rivelazione”, a svelare i progetti e i sentimenti di Dio sulla storia: «Grazia a voi e pace da Gesù Cristo»! Questa parola, carissimi, non è un semplice augurio, ma un’azione, un’azione di Dio. Essa ci annuncia anche oggi, come in passato, come ci racconta la Scrittura, come ci hanno tramandato i nostri padri, che Dio infonde la sua “grazia” nella storia umana, finché essa sia una storia “piena di grazia” e non di disgrazia, piena di pace e non di guerra.

Questa parola di Dio rivela anche l’origine della grazia e della pace: «Grazia a voi e pace da Gesù Cristo». Non vi è grazia che possa illuminare la storia, non vi è pace che possa placarla, che non provengano dalla sorgente della grazia e dalla fonte della pace: il Signore Gesù Cristo. Quando la storia sembra ingovernabile ed il caos regna sovrano, non lasciamoci pervadere dalla confusione e dallo scoraggiamento, non lasciamoci dominare dalla tristezza e dalla paura. Corriamo piuttosto alla sorgente di ogni bene, alla fonte del rinnovamento, il Signore Gesù. Di Lui è detto che è «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra».

Gesù è il testimone fedele nel senso che la sua parola di grazia è per sempre, la sua promessa di pace non tramonta, il suo amore non viene mai meno, non si pente, non si ritrae. Questa liturgia è intrisa della fedeltà di Dio, che protegge gli uomini da se stessi e dai loro progetti di male. Gesù è il “fedele” per definizione, per natura diremmo. Egli promuove e custodisce l’alleanza tra Dio e l’umanità, anche quando l’uomo non è capace di rispettarla e la tradisce a causa della sua “debolezza mortale”. Così recita il profeta Isaia: «Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna» (Is 61,8). Il Signore è fedele perché concede ai suoi servi, senza mai pentirsi, il salario della grazia e della pace. Così ancora prega il Salmo 88: «La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte» (Sal 88,25). È la fedeltà di Dio, infatti, che ci permette di non restare oppressi, schiacciati, prostrati con la faccia a terra per il peso delle nostre colpe, per il grave fardello dei nostri peccati o per l’umiliazione della nostra miseria. Veniamo sollevati dalla sua grazia, finché i nostri occhi possano finalmente contemplare l’orizzonte della pace.

Ecco il senso delle parole proclamate dal Vangelo di quest’oggi, causa della nostra speranza. L’immutabile fedeltà di Dio conduce il Figlio, il Signore Gesù, ad incarnare il Vangelo della consolazione, nelle parole del profeta Isaia, che riecheggiano ancor oggi, con straordinaria potenza, nelle nostre chiese, sinagoghe della nostra storia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Ecco la fedeltà che libera i poveri dalla tristezza, i prigionieri dalla schiavitù, i ciechi dall’oscurità, gli oppressi dalla prostrazione.

La fedeltà di Dio solleva dal letto della morte, dalla profondità delle tenebre, perché il Cristo è il «primogenito dei morti», ovvero è il primo fiore che sboccia dal suolo della morte. Così possono risollevarsi dalla “morte” anche coloro che credono in Lui e da Lui ricevono il medesimo potere di sollevarsi dall’umiliazione della miseria e del peccato, dalla devastazione della guerra e della povertà. Ecco il compito della Chiesa di Dio, il compito di noi, che abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, che siamo stati consacrati con l’unzione, finché portiamo ai poveri il lieto annuncio, il Vangelo della consolazione, finché liberiamo gli uomini del nostro tempo dall’odore della morte, diffondiamo il profumo della grazia e dilatiamo il respiro della pace.

Nell’epoca in cui molti ambiscono ad essere “famosi”, ebbene anche noi carissimi, chiamati «sacerdoti del Signore e ministri del nostro Dio» (Is 61,6), noi pure coltiviamo l’ambizione della fama, ma la fama del santo Isaia, che profetizza: «sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli» (Is 61,9); anche noi aspiriamo ad essere indicati dal mondo come «la stirpe benedetta dal Signore» (Is 61,9), perché annuncia il Vangelo della consolazione, la parola della speranza.

Carissimi presbiteri, l’impegno a stabilire un legame profondo con Cristo ci è donato nell’eucarestia, che occorre celebrare sempre più profondamente: non solo come rito, ma come processo esistenziale che tocca la nostra intimità. Occorre scoprire e vivere sempre più profondamente che lo specifico del pastore è essere, anzitutto, un uomo di preghiera e che la vita spirituale e sacramentale è una straordinaria ricchezza dataci per noi stessi e per il bene del popolo che ci è stato affidato. L’ autenticità della testimonianza richiede che non vi sia alcuna differenza tra ciò che si insegna e ciò che si vive ogni giorno.

Carissimi presbiteri, ogni anno la messa del crisma ci esorta a rientrare in quel Sì alla chiamata di Dio che abbiamo pronunciato nel giorno della nostra ordinazione, rendendo grazie al Signore “per averci ammessi alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale”. Due sono le cose che definiscono il nostro ministero: stare davanti al Signore, stare davanti a Lui per servire. Lo stare davanti al Signore comporta sempre un farsi carico degli uomini presso il Signore il quale, a sua volta, si prende cura di tutti noi presso il Padre.

Carissimi, l'odierna liturgia ci chiede di pregare per i sacerdoti: che il Signore effonda su di loro l'abbondanza dei suoi doni, e pregate anche per me perché sia fedele al servizio apostolico.

Noi, tutti sacerdoti e tutti profeti, in virtù dell'olio di consacrazione che ci rende, come Gesù, "unti" del Signore, attraversiamo le strade della storia non come estranei ma come "pellegrini di speranza". Noi, tutti re discendenti di Davide, sperimentiamo che la mano di Dio è il nostro sostegno, il nostro braccio, la nostra forza (cfr Sal 88,22). Noi, tutti figli della luce, siamo consapevoli che sia Dio a governare la storia. Noi, tutti promotori della Verità, che è Cristo, sappiamo che Lui solo è il vero ed unico «sovrano dei re della terra» (Ap 1,4), «a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli». Amen.

Accogliamo con gioia il diacono don Erasmo Barresi che il prossimo 26 aprile sarà ordinato presbitero in questa Cattedrale.

Ricordiamo i presbiteri che quest'anno celebrano il loro anniversario:

dieci anni: don Nicola Altaserse, don Alessandro Palermo e p. Carlo Gili icms

venticinque anni: don Edoardo Bonacasa, don Vincenzo Aloisi, don Antonino Favata e fra Michele Piperis

cinquant'anni: don Salvatore Russo sdp, don Gioacchino Adamo.

Ricordiamo anche i presbiteri ammalati: don Alfredo Culoma, don Gino Adamo e don Pino Biondo e il diacono Angelo Romano.

I sacerdoti che per ministero sono fuori diocesi: don Salvatore Pavia, don Enzo Amato.

† Angelo